

Emanuele Giudice

Una stagione di rabbie



ila palma

EMANUELE GIUDICE

Una stagione di rabbie

ILLUSTRAZIONI DI BRUNETTO BRACCIANTE



Printed in Italy
Copyright 1993
Renzo e Rean Mazzone editori
Italo-Latino-Americana Palma
Palermo (Italia)
São Paulo (Brasil)

*A quelli che pagano per tutti
la stagione del riscatto*

Sta tutto nella maniera in cui
si guardano le cose: l'alba può
sembrare la fine di una lunga
notte o l'inizio di una nuova
giornata.

BYRON



PADRE NOSTRO - olio su tela 60 x 70

PREFAZIONE

Mi piace iniziare la lettura di questi versi di Emanuele Giudice riportando le parole di un personaggio di *La gioia di Michele Civa*, uno dei romanzi più significativi del siciliano Beniamino Joppolo: «Più pulite le mani e più tagliente la coscienza.» E non a caso, se si pensa che il «pulito» delle mani e il «tagliente» della coscienza potrebbero essere, qui, i due punti di forza di tutta quanta la silloge di Giudice, così sempre attraversata dai lampi di uno sdegno che non tollera gli inganni dell'esistenza e della storia individuale e collettiva dell'uomo.

Versi intensi e affranti dalla stessa ansia civile e metafisica a cui si alimentano, e nei quali è possibile cogliere i segni di un dolore e di uno sconforto sociale, mai placati, per l'indifferenza dell'uomo verso il proprio simile e verso l'«altro» e, di conseguenza, anche il vuoto di un silenzio che sembra talora toccare dimensioni cosmiche. È una disperazione apparente quella che guida il pensiero poetico di questo scrittore siciliano, poiché c'è la forza di una speranza che agita il fondo della sua scrittura: che questo silenzio possa sognare «la morte del silenzio», sognare cioè la

morte dell'indifferenza dell'uomo verso l'uomo e dell'uomo verso Dio.

Dicevamo più sopra di un'ansia civile e metafisica ed anche di uno sdegno per gli inganni della vita e per l'impossibilità dell'uomo di esistere *dentro* a una norma etica linfaticizzata da illuminazioni bibliche. E perciò, al di là del contingente nel quale spesso l'uomo si proietta, del transeunte nel quale l'uomo si identifica, è possibile il conforto di una speranza nell'«oltre», proprio là dove, cioè, ogni enigma può trovare la propria soluzione: «Nell'oltre / le stimmate / d'enigmi irrisolti» (*Oltre*).

Inquietanti e purgatoriali gli interrogativi di Emanuele Giudice di fronte al «sonno delle cose»: «Chi / saprà ancora vincere / l'ora dei lupi, / scandire altro tempo, / donarci primavera / feconde d'altri cieli?» (*Il filo teso*).

Da uno scrittore coscienziale (di Giudice conosciamo opere di prosa di alto impegno civile) che ama i percorsi dello spirito, proprio muovendo da quelli alquanto accidentati dell'esistenza, non ci si poteva aspettare una poesia diversa da questa che egli è andato concependo, passo passo e con umiltà, analizzando i guasti della storia e registrando a un tempo i sussulti della coscienza offesa e della propria coscienza civile. Non meravigli allora se contro lo sfondo di un paesaggio, nonostante tutto, ancora di incanto egli vede crescere l'ombra della morte: il riferimento è alla sua isola, alla Sicilia; ma la Sicilia è, qui, sciascianamente, metafora del mondo. Sì, i fatti di Palermo; ma anche i fatti

dell'ex Jugoslavia e via dicendo, quelli che muo-
vono e sono mossi dall'ingiustizia e dallo strapotere,
dall'attitudine dell'uomo alla prevaricazione
e alla violenza.

Questa di Emanuele Giudice è poesia di una
crisi e della crisi, quella che investe il mondo e
perpetua gli errori dell'umanità. Perciò può co-
noscere il tono dell'invettiva e parimenti quello
della preghiera. È, insomma, una poesia che con-
centra il proprio laser sul dolore del mondo e del
mondo-isola, e nello stesso tempo riesce ad aprire
suarci di speranza pur provenendo da tempi e
da luoghi di dolore e di disperazione. Un'eventua-
le analisi linguistica, non potrebbe infatti prescin-
dere dalla frequenza del lessico del poeta che insi-
ste sul dolore e sulla disperazione; sul sangue e
sulla morte; su tenebre e abissi; oblio e sciagure;
incidendo il marcio di un tessuto sociale e umano
su cui sembra scendere la notte cosmica, ma nella
quale, al di là della stessa cortina di tenebra, si
spera di intravedere la luce della speranza, come
qui, in *Presagio del giorno*: «Oltre il tempo pre-
sente, / oltre le spine / mi conduce la notte /
dove il cielo veste / il mattino di luce, / pianta
semi d'aurore / sulle orbite cieche.»

E non è forse, per questo, necessario avere
«più pulite le mani e più tagliente la coscienza»?
Sì, anche la coscienza del cittadino del mondo,
che a Emanuele Giudice non fa certo difetto.

GIOVANNI OCCHIPINTI

Come il giacinto che i pastori
pestano per i monti, e a terra
il fiore purpureo sanguina.

SAFFO

(traduzione di Salvatore Quasimodo)

□

OLTRE LE SPINE

TRAFUGATA TERRA

Ridatemi le mie ali
e il bianco dei gabbiani
sulla punta del molo

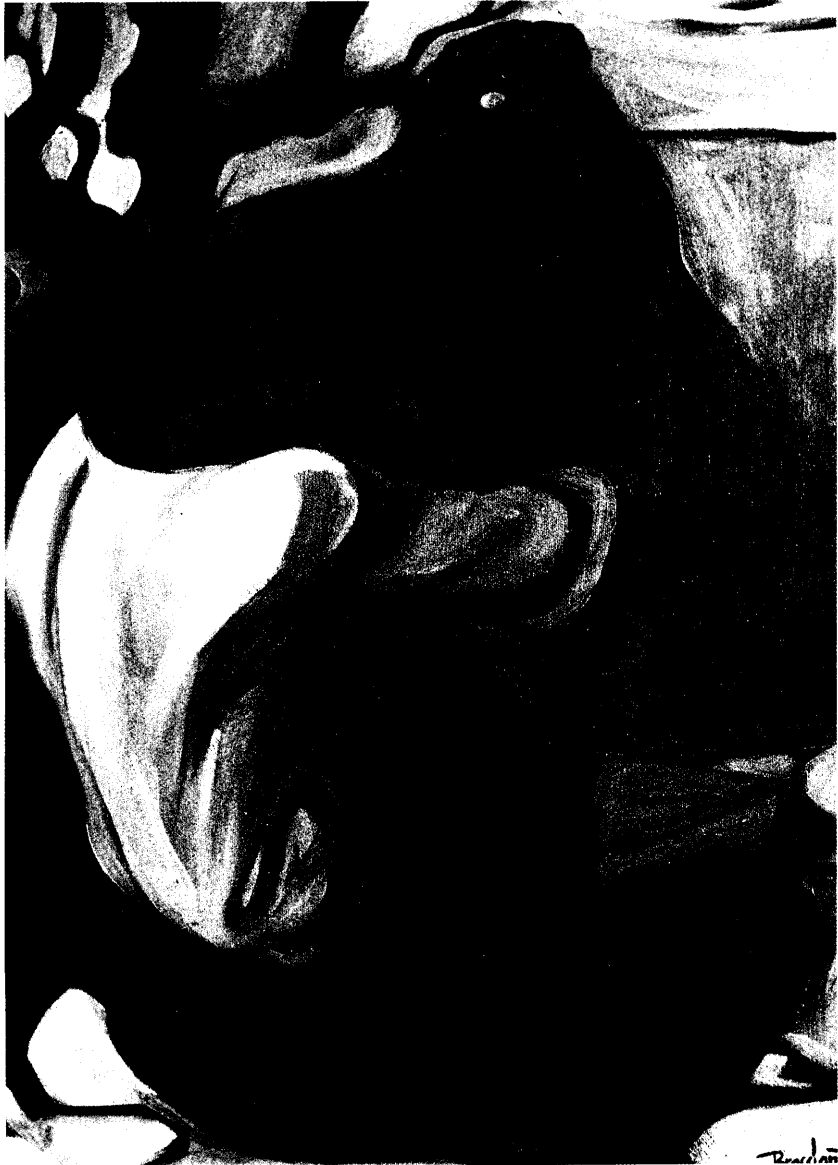
dove il lampo verde
sbeffeggia la notte.

Io voglio ritessere sogni
disegnare gattopardi sulle
bandiere

e infilzare paladini
vestiti di rame
e gridare la memoria
sui crateri
e tingere le colonne doriche
di presagi d'aurore.

Ridatemi il mio sole
col suo irrevocabile fuoco
e lasciatemi
piangere con le campane
all'ora dei Vespri
l'urlo dei morti
nelle orecchie.

Ridatemi la mia terra
fosca di storia
e di sciagure
assopita su crinali
di futuro.



MADRE TERRA - olio su tela 60 x 80

LA STAGIONE DEI VINTI

Nulla.

Su inattese apocalissi
scontiamo presunzioni
con brividi di rabbia.

La stagione dei vinti
è questa che viviamo.

I GIORNI AMARI

Grevi d'amaro
i giorni inseguono
corone di stelle cadenti
disfarsi sulle brume.

Per quale miracolo
resisto
a tanta notte?

PRESAGIO DEL GIORNO

L'Angelo della notte
spiega ali di seta
– il piede fragile d'umori sulla
spuma bianca di gelsomini –
reclama l'alba a gran voce.
Mia notte,
levigata impervia dura
d'ansie ingovernabili
 nell'aspro
 labirinto
 di paure
su mortali stanchezze.
Chi potrà uscire dalla notte,
guadagnare speranze di barlumi,

tessere illusioni
di luce?

La notte si spezza
sulle vertigini del tempo,
intona cori sommessi
sulle viscere cieche del
nulla.

Mi prende per mano
la notte,
indica sentieri
rotti di sterpaglie
e forre scoscese
e ombre d'agavi
livide di luna
lungo muri interminabili
di pietre nere.

Oltre il tempo presente,
oltre le spine
mi conduce la notte
dove il cielo veste
il mattino di luce,
pianta semi d'aurora
sulle sue orbite cieche.

Il suo funerale celebra
la notte.

UNA STAGIONE DI RABBIE

Accorreranno i miei morti
stringendo i pugni di rabbia
anatema alla terra,
i morti che non sanno cantare
bianchi di solitudine,
urleranno possenti
a lacerare i timpani del cielo
invocando il sole troppe volte negato.
A uno a uno
sorgeranno, spettri dolenti,
dalle sabbie scure di violenza.
dalle rocce disperate,
ognuno piegato da un ricordo,
ognuno forte d'un lamento,
ognuno curvo d'una croce.
Esanimi volti
sulla portiera crivellata,
e senza croce,
curvi piegati incaprettati,
crocifissi,
e brandelli d'ossa
dispersi sulla terra

umida di sangue.
Ognuno porterà sulle spalle
fardelli d'orrore,
griderà la sconfitta alle pietre nere
di via Maqueda,
grondanti di memorie,
ai dammusi fetidi
ai catoi muffiti
ai vicoli scuri,
alla superbia barocca delle chiese
agli immobili cieli
adagiati sugli
esangui vestiboli del presente.
Alzeranno le braccia all'Eterno
a invocare pietà
per la terra muta
d'atroci memorie.
E senza odio
scioglieranno nel silenzio l'attesa
e a nulla soccomberà il ricordo
d'azzurro tenero
e gli amplessi di luce.
La morte nasconde le sue infamie
fugge la memoria,
la morte si vergogna d'essere morte.

IL FILO TESO

Qui
dove noi sostiamo
a smaltire vertigini di nuovo

esterrefatti
davanti alla putredine,
cupa nel sangue e nel respiro,
ci coglie il sonno delle cose,
ai cuori pietra,
rovello alla memoria.

Chi
saprà ancora vincere
l'ora dei lupi,
scandire altro tempo,
donarci primavere
feconde d'altri cieli?

Quelli
che sanno tenere
il filo teso,
attenti a non spezzarlo,
aprono l'animo al canto,
signore della sera,
su orizzonti nitidi di stelle,
dormono ignari di futuro,
proni a questa quasi morte
che invade la città.

Il domani è una porta
sbarrata sull'ignoto.



SACRIFICIO INCOMPRESO - olio su tela 100 x 120

ripudia l'abbraccio del sole,
nelle caverne
sotterra la speranza
traslucida di sogni.
E le ali d'Icaro
scordate sulla riva
fremono d'utopie,
tramano illusioni
di volo
a scoprire la terra
umida di sciagure
dai declivi del cielo.

Nessuno
osa
vertigini d'altezza,
negate lontananze
di cieli
e fragili pensieri
di futuro.

Nessuno sa
chi vincerà
l'oblio della luce
alzando la fiaccola
da terra.

TERRA E NOTTE

Muta d'ansie e di preghiere
la terra sconta
una morsa di vergogna,
s'attorce nelle catene della notte.

IL BRACCIO ALZATO

Complice dell'abisso
la nostra rassegnazione,
marcio germoglio
di stanchezza,
ignobile fuga.

Ma io ti ho sognato,
Dio di carne
possente e lucido,
Dio dal braccio alzato
e dall'occhio di laser:
sulla tua strada
cadevano
i ladri del pane dei poveri,
si ammucchiavano esanimi, montagna
di cani
senza nome.

Cantiamo
su lune presaghe di vittoria
la fine annunciata della notte.

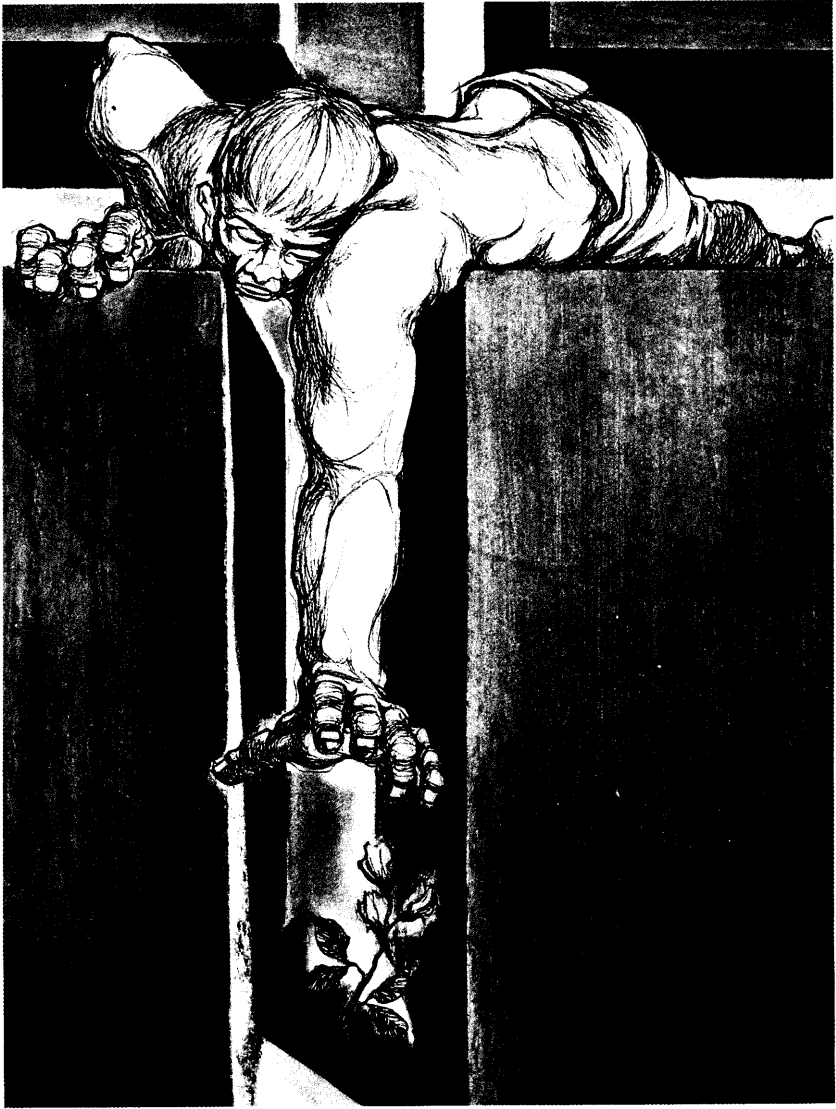
SUI TRE MARI LA MORTE

La morte lungo sentieri ombrati
assale il buio,
avida di bagliori
con urla di sirena abbandonata
invade segmenti di vita
e l'eco

trasale sulle case di luna bianca,
disserra anime ignare
a luce d'innocenza,
chiama alle sue catene
la morte.

La morte è uno zimbello
di atroci congiure,
maschera di silenzio
su trogoli di fango,
sosta su panche avvelenate,
dorme sugli asfalti,
corre su viottoli orrendi
di deserto.

Da noi ha piantato le sue tende
con pioli di sangue
sulle saline abbaglianti
a specchio delle Egadi,
tra gli aranci della Conca d'oro,
i carrubi degli Iblei,
i papiri dell'Anapo grevi di memorie,
sulle rocce di tenebra dell'Etna,
stende il suo immenso telo
sui tre mari
la morte.



PRIGIONIERO DEL CEMENTO - tecnica mista 50 x 70

23 MAGGIO

Trafigge gli occhi
il tempo
oscuro di presagi
la piazza unico grido
trafuga urgenze
invoca squarci d'orgoglio
ai sudari d'infamie
tenebre piegate
all'ora dei riscatti.

E parlano i morti,
scavano nidi di rabbia
alla terra.

DAI CUORI ANTICHI DI PROTERVIA

Un utero aperto
la terra
a partorire sconfitte
bruciando nidi d'usignoli
davanti alle scorie del tempo.
Scaviamo trincee di rifiuto
a seppellire il futuro,
sale di ultime lacrime.
La mafia una solitudine antica
su innumeri pietre miliari
lungo impervi sentieri di paura
in cui geme lo Stato,
macera fantasmi di redenzione
nell'avorio delle sue torri.
Qui non c'è altra utopia
a difendere il bisogno di luce
che la nostra impellenza d'amore
assopita sui bastioni dei secoli.
Aspettiamo qualcuno che scuota
la polvere dai cuori antichi
di protervia.

LA SICILIA COME INSONNIA

Mia terra di sontuose memorie,
di silenzi di rabbie
lungo cunicoli di storia
scuoti secoli d'oblio
a scoprirvi semi di orrore.

Ognuno ormai pianta
alberi di luce
sulle rocce rose dai millenni,
apre orizzonti al riscatto.

Il tempo piange i suoi sprechi,

muore
su un letto aspro
di rimorsi.

Non c'è voce per cantare
su macerie di antiche solitudini
sogni di lune abbaglianti
e cieli immacolati di inattese
primavera.

I ragazzi già sulla strada
battono tamburi di rivolta
sui lividi selciati della notte.
La parola non è pietra immobile
su cui dorme il tempo
con muschi di sconfitte
e tradimenti
e dolori.

Schiavo del delitto
il nostro silenzio,
incenso amaro
alla belva.

La notte depone le sue tenebre
sui versanti del cielo,
si scioglie sui barlumi viola
dell'alba.

PALERMO È UNA SCOMMESSA

Piegata sulle sue sciagure
Palermo
scopre improvvisi sgomenti,
offre mele avvelenate
alla speranza.

E illividisce la luna
stregata d'ombre
oblique
ai piedi di torri saracene,
sui profili grotteschi dei palazzi,
sulle madonne nere
delle edicole
e il sangue nero delle basole
assale il cuore della notte.
Sulla scacchiera del tempo
sposta le sue pedine
al re scellerato
sogna lo scacco.

Palermo è una scommessa
sulla morte.

AL VENTO IL GRIDO INANE

Uomini senza volto e sangue
fregio di morte
sulle torri lugubri d'abisso
a nutrire i verminai del cuore.
La Sicilia una prigionia dolente
dove si uccidono i sogni
per costruire schiavitù
sigillate nel sangue.

Qui
una sola impotenza
lacerante di rabbia
soffocata nel cuore
e nutrita da litanie di infamie,
qui siamo stanchi
di lacrime e strazi,
di assurde violenze consumate
nel pianto.

MUTE LINGUE

Voragine di morte
sull'asfalto di Capaci,
precipizi di speranze,
cuore.

La parola un'impudicizia,
baratta esimenti
da insipienze senza fine.
Mute lingue
si sciolgono nei giorni di rivolta
davanti a questi brandelli di morti.
Il cielo
accoglie grandezze
che esplodono da questo seme di
morte.

Siamo a gridare ancora
nomi e nomi
alla terra bianca di Proserpina,
dura di rancori e rimorsi.
Sull'altare il fuoco greco dei secoli
tra agavi e ginestre
vetuste di memorie.

PREGHIERA

Alle pieghe turpi
del presente
chi mai offrirà
sconti di pietà
se la belva urla

nefandezze?

Una forra d'incubi il passato,
dove m'aggiro per precipizi
e fate morgane e arpie e donisimonie
e sepolcri
e artifici di luce
e illusioni d'approdo
adagiati sul nulla.

Urgenza d'aria,
Signore, invoca la palude.



LA SOSTA - olio su tela 50 x 70

SILENZIO DELLA TERRA SCURA

S i l e n z i o
della lastra sigillata sulla tomba,
silenzio della prigione murata,
silenzio che uccide l'eco,
silenzio di morte putrida,
di vermi che rodono la carne,

di camole proterve nelle ossa
e occhi sbarrati nel buio.

S i l e n z i o

che si tocca con mano,
silenzio di ghiaccio,
di brividi oscuri,
d'inespresse paure,
di inquietudini e presagi,

s i l e n z i o

di sangue fermo nelle vene,
di cuori bizzarri cavalli,
silenzio nerolutto eterno
e tossico d'incubi,

s i l e n z i o

delle campane legate,
degli uccelli senza voce,
delle farfalle senza ali,
dei bambini che non sanno piangere,
delle madri mute,
dei giovani disperati,
degli uomini bruciati,

s i l e n z i o

delle bestie ferme sull'aia,
silenzio che tradisce la parola,

silenzio schiavo
del silenzio.

S i l e n z i o

che si misura col vuoto,
silenzio che soccombe al vuoto,

s i l e n z i o

che si posa su tutto,
sui rovi di ficodindia e sulle spighe verdi,
sui muri diroccati e sulla terre arse,
sui volti neri scavati,
sui sorrisi spenti,
sulle zagare bianche d'innocenza.

S i l e n z i o

che invade le cellule e i tessuti,
silenziometàstasi,

s i l e n z i o

del vento inane
e del mare impotente,
silenzio su tutte le sponde
della mia terra,
silenzio che sogna
la morte

del

s i l e n z i o .

□ OLTRE IL GRAMO BALBETTIO

SILENZIO ALTO SULLE COSE

Alto
assoluto silenzio
sulle foglie bianche d'emozioni,

sui cotoni vaganti delle nubi,
sul respiro fievole dei prati.

S i l e n z i o

sui sentieri soggiogati dal sole,
sulle rugiade tenere
delle magnolie,
silenzio del giorno che nasce,
dell'occhio che scruta
l'eterno,
del tempo
che scioglie i millenni.

S i l e n z i o

della notte adagiata
sulle sue favole,
silenzio della pioggia muta
sparsa dalla mano ardente della luna
sulle chiome alte dei carrubi,
sui tronchi contorti degli ulivi,
sulle guglie dei cipressi
a catturare il cielo.

S i l e n z i o

che trema sulle arpe
e blocca il respiro nel pianto,



IL VORTICE - tecnica mista 70 x 50

silenzio sugli alberi adoranti,
sulle croci in attesa,
sulle mani giunte,
sulle nuvole d'incenso,
sui cuori gonfi di mistero.

S i l e n z i o
dei giovani che si amano,
dei vecchi assorti
davanti alla morte,
dei bambini presaghi della vita.

S i l e n z i o
del vento che ascolta
la natura sgomenta,
silenzio del cielo che scende
ad abbracciare i monti.

S i l e n z i o
della quiete lucida del mare,
dello stupore che avvampa le galassie,
silenzio
della preghiera totale.
Silenzio che sogna
l'eternità
del silenzio.

ÓLTRE

Oltre la soglia
insonnie crepitanti
oltre
il gramo balbettio
oltre
il non senso
spende la vita
turgori d'ansie,
assedio del presente.
Nell'oltre
le stimmate
d'enigmi irrisolti.

NON IL NULLA

Non il nulla
a dare nome all'abisso,
io
alto sulle galassie
a scrutare l'atomo
perdersi nelle presunzioni
e gridare
le perdute innocenze,
i bisogni di bianco
trafugati amplessi di morte.
Con le unghie
scavo trincee desolate
per chiudervi la ragione
assieme alle sue sconfitte.

LA TEMPESTA

Vortice assurdo
di livori
i miraggi dissolve
dei deserti
e fame d'aria
e nidi di inquietudine
insegue la tempesta
per germogli di tossico e nonsenso.

Su un mare privo d'acqua
il cuore rischia
il naufragio.

L'ORA DEL RISORTO

Attendo
su soglie d'abisso
l'ora del Risorto
ebbro di canti

e di preghiere
là dove il cielo taglia orizzonti
di luce viola.
Su tornanti di lacrime
m'arrampico
dove so la dimora
di fantasmi d'aurore.

Ero andato a cercarlo
tra i morti
nelle putredini del tempo
tra carcasse spolpate
e archivi di teschi
dove la belva perse
il filo della mente,
ma l'Angelo disse:
non è qui.

I morti non sono morti,
fioriscono come primavera
su declivi di pace,
navigano
sul volto dei venti,
sorriscono
mesti di ricordi
alla terra.

MARTINÒ

Non amo il vento
perdersi tra le mimose
e alzare l'anima adunca
sulle foglie,
perciò lo sento
introdursi come un ladro
nelle stanze della vita
e ghermirti assieme al tuo mistero.
Il vuoto

ricorre la parola
per soggiogarla alle ragioni della
morte.

E tu
 ombra
 memoria
 eco
spezzi il muro della morte,
entri nel sacrario delle ore
a riprendere dialoghi
sanguinanti d'urgenze.

Ombra sei,
sussurro senza labbra,
elegia del tempo
trasfigurata nelle attese
più forti della morte.

Ora che non sei più
né il rigoglio né la stasi,
né la febbre né il silenzio,
scopro la distanza
che ha misurato la morte
in quel tempo improvviso d'entusiasmi
consumato sulle conchiglie
dell'ultimo agosto.



SMOG - tecnica mista 70 x 50

INESPLORATI SENTIERI

Morire
aprirsi a inesplorati sentieri
e lucisussurri
avvolti in cantici d'eterno.

La morte
celebra stupori.

UN ALBERO

Se pianti un albero
alla stagione tenera
di sogni d'utopie

la terra piega
le sue stanchezze.

Tempo dell'uomo
avaro di miraggi
e impazienze di luce
ai giorni pallidi d'attesa
cede il pianto delle cose.

PIÙ NULLA

Più nulla
aggredisce la vita,
mio cuore.

Su graticci di dolore
sconti
la presunzione d'esistere.

LIBERO DA SERPI, IL SENTIERO

Quando il tempo
dissolverà le ombre
al canto lucido del sole,
torneremo ad essere vivi,
né basterà l'incubo dei giorni
per ansie antiche di ricordi
se amore
respira sulle foglie
sospese nelle brume di settembre
mentre noi sostiamo,
abbacinati dalla luce,
sul ciglio del sentiero
libero da serpi.

DOLORE RAMINGO

Nessuno
a porgere la mano
né in dono larve di parole,
dolore ramingo,
eterne lontananze di anniluce.

LUNA

Luna
torva luna
livida d'umori
rotola tra nere bambagie
s'impiglia sulle guglie
ai lupi mannari
strappa ululati.

La luna trama fantasmi
scioglie
le rabbie ferine
del mare
in piogge d'argento
posa le sue carezze
sui fiori purpurei
dell'asfalto.

La luna bussa
alle porte della terra
salta su muri d'accidia
con cavalli di fuoco
reclama nuove avventure.

Luna.

LE RADICI SUI RUDERÌ

E quale seduzione
di canti e ferite
spremo dai ruderi ai ricordi
ora che la vendemmia
rinnega ogni passione
svende alla macchina
gli umori?

Ogni frantume di tegola
ogni trave caduta
obliqua di tristezza
infilza brividi alla pelle
effonde sogni
evoca dolori
affida lacrime ai fantasmi.

Perdersi vedo
l'aspro lamento della sera
le paure dell'ombra

i disegni di luce
sulle canne ingessate
le lunghe cantilene dei rosari
a nutrire sgomenti
alle tette rincorse delle nuvole
dove la luna
s'avvolge per sfuggirmi.

E in rincorse di canti
spezzavano i galli
il cuore della notte
scioglievano sgomenti
in speranze d'approdi.

Ancora cerco
queste mie stagioni
questi lumi al cammino
trepide urgenze di riscatti.

Mi brucia ancora
la cavezza dell'asino
al letto del tugurio
tana alla bestia e all'uomo
e l'odor di concime
e i fiumi di sudore sulle ossa
le tradite innocenze
di cieli antichi di scommesse.



NELLA RETE - tecnica mista 50 x 70

□

OLTRE L'ASSURDA SIEPE

9. *Una stagione di rabbie*

ELEGIA PER LA BOSNIA

Panedolore
la terra,
spolpate ossa
e cani smunti
scheletri muti
asciutto pianto
sulle rogge.
La Bosnia caverna
d'incubi e bagliori
sogni neve nulla
sotterrati,
anime cancrene

divorate
disperate.

Bianco
consunto bianco

scavato
gridato

sui volti teneri
biancobianco
lenzuolo
sudario innocente.

Lezzo d'inferno
muta pietra
lavica
abisso unico
di cuore nero
abominio.

Filza d'infamie
nottetenebra
assurdo lume
luciferino
speranza
su altro sangue
piegata
frantumi d'intelletto.

EUROPA 93

Deserto d'ospiti attesi e nessuno
il pane su mense orfane di gioia
e muri d'ombre scure
sul millennio che muore.

Sosteniamo l'inerzia della pietra,
muro al sepolcro,
scellerato sodalizio
con la morte.

L'Europa
qui depone il sogno,
strappa il velo
d'infinita ipocrisie
dalle croci di Auschwitz.

L'Europa
un crogiuolo di torpori,
di opulenze e crapule adagiate su
teoremi d'egoismo,
sepolcri alla speranza.

SERA A ORTIGIA

La sera
accende i suoi gialli,
ritaglia luci nei cortili,
giuoca le sue magie
sulle pietre.
Ortigia
s'abbandona
ad orme indelebili,
si scioglie
in lavacri di ricordi.





L'UOMO E LE PIETRE - disegno a china 50 x 70

INDICE

Pag.	9	<input type="checkbox"/>	Prefazione <i>di Giovanni Occhipinti</i>
	13	<input type="checkbox"/>	OLTRE LE SPINE
	15	-	Trafugata terra
	17	-	La stagione dei vinti
	18	-	I giorni amari
	19	-	Presagio del giorno
	21	-	Una stagione di rabbie
	23	-	Il filo teso
	25	-	Nessuno osa
	27	-	Terra e notte
	28	-	Se maggio
	29	-	Il braccio alzato
	30	-	De profundis uomo
	31	-	Sui tre mari, la morte
	33	-	23 maggio
	35	-	La Sicilia come insonnia
	34	-	Dai cuori antichi di protervia
	37	-	Palermo è una scommessa
	38	-	Al vento il grido inane
	39	-	Mute lingue
	40	-	Pregiera
	41	-	Silenzio della terra scura
	45	<input type="checkbox"/>	OLTRE IL GRAMO BALBETTIO
	47	-	Silenzio alto sulle coste
	50	-	Oltre

Pag.	51	-	Non il nulla
	52	-	La tempesta
	53	-	L'ora del Risorto
	55	-	Martino
	57	-	Inesplorati sentieri
	58	-	Un albero
	59	-	Più nulla
	60	-	Libero da serpi, il sentiero
	61	-	Dolore ramingo
	62	-	Luna
	63	-	Le radici sui ruderi
	65	<input type="checkbox"/>	OLTRE L'ASSURDA SIEPE
	67	-	Europa 93
	69	-	Elegia per la Bosnia
	70	-	Sera a Ortigia
	75	<input type="checkbox"/>	<i>Nota biografica</i>

In copertna
 Brunetto Bracciante, *La rabbia* (olio, 50x40)

EMANUELE GIUDICE è nato a Vittoria nel 1932. Vive e lavora tra Ragusa e Vittoria, dove svolge intensa attività culturale e sociale. Laureato in giurisprudenza, procuratore legale, dirigente pubblico, collabora a giornali e riviste culturali e di opinione.

Ha pubblicato i seguenti volumi:

- *La politica e così via*, Ila-Palma, Palermo, 1982.
- *Mafia come solitudine e rifiuto*, SETIM, Modica, 1984.
- *La scommessa democristiana*, SETIM, Modica, 1984.
- *Il tempo della politica*, Ila-Palma, Palermo, 1986.
- *Il viaggio, la memoria, il sogno*, Ila-Palma, Palermo, 1989.
- *L'utopia possibile, Leoluca Orlando e il caso Palermo*, Ila-Palma, Palermo, 1990².
- *Dialogo per una scommessa*, Bastogi, Foggia, 1991.

SEGNALAZIONI ILA-PALMA / POESIA

- Maria Luisa Conti
Il gallo cantastorie
- Franz Maria D'Asaro
Pianeti di vetro
- Salvatore Di Marco
Risuscitanze
- Antonino Contiliano
Gli albedi del sole
- Pino Giacomelli
L'officina delle comete
- Camillo Lo Bianco
Testimone di me stesso
- Guglielmo Lo Curzio
Isola
- Guglielmo Lo Curzio
Uomini
- Guglielmo Lo Curzio
Un bicchiere di vino
- Guglielmo Lo Curzio
Lungo l'argine
- Petre Dinu Marcel
Poeti romeni d'oggi
- Rosetta Marchese
Frantumanze

- Rosetta Marchese
Per i vostri scialli neri
- Nino Muccioli
La porta del silenzio
- Nino Muccioli
Nel paese degli uomini
- Nino Muccioli
Il viario
- Marianna Novara
Ricerca dell'essere
- Marianna Novara
Nel giardino delle cose sospese
- Carlo Puleo
La barba della luna
- Giacomo Ribaudò
Brace di sole
- Biagio Scrimizzi
Filastrocche da fiabe e novelle siciliane
- Paolo Turturro
Una cella nel cuore
- Cristiana Vettori
Percorsi
- Cristiana Vettori
Gaio mistero
- Pio Vigo
Come un raggio di sole canterò
- Lucio Zinna
Bonsai

Publicato nel 1993
per l'Italo-Latino-Americana Palma
editrice in Palermo e São Paulo
coi tipi della T.e.a. Mazzone
Via Benedetto Castiglia, 6 - Tel. 32.28.15
90141 Palermo

